

Dossier

Stato biscazziere, malavita, politici collusi Il grande inganno dei giochi di "Stato"

Premessa

L'ALLARME AZZARDO CHE ARRIVA DA FAMIGLIE E SINDACI

di GIANGIACOMO SCHIAVI

La mozione sulle slot che mette sotto il governo sull'apertura delle nuove sale gioco segnala qualcosa che va oltre il caso politico: mostra il disagio di un Parlamento che in passato ha fatto finta di niente, ignorando sindaci obiettori e baristi che gridavano «basta», e conferma la presa d'atto trasversale di un'emergenza che il governo non può fingere di non vedere.

glie, dilapidano patrimoni, mentono, rubano, finiscono in mano a strozzini o usurai, in qualche caso uccidono o si tolgono la vita.

È difficile non allinearsi a una battaglia che ogni giorno trova adesioni nei territori e investe la vita della gente, così come è difficile giustificare il boom delle sale slot con le ragioni di bilancio, lucrare sulla dipendenza da gioco per salvare i conti dello Stato. Al netto delle valutazioni di parte il messaggio del

“Curare i ludopatici annulla l'incasso” il paradosso dello Stato biscazziere Codacons: spese per 7 miliardi. Confindustria: ma così fermiamo l'illegalità

ri) prende due strade: 8,1 miliardi vanno allo Stato come gettito erariale (+6% rispetto al 2011), i restanti 9 miliardi finiscono a punti vendita, bar, tabacchi e alle varie imprese concessionarie dello Stato. Nel 2013 il giro d'affari però si contrae: tra gennaio e giugno di quest'anno gli italiani hanno investito nel gioco 42 miliardi e 649 milioni. Secondo

è diventato una fonte di reddito importante). Nel settore sono occupate circa 200mila persone, tra dipendenti dei concessionari e dei produttori di apparecchi, lavoratori dell'indotto (manutenzione delle macchine sul territorio, supporti commerciali) e chi nei punti vendita si dedica alla gestione dell'attività

lia non erano collegati, erano cioè invisibili allo Stato, oggi invece rappresentano la metà delle entrate legali».

Ma i costi sociali? Quelli legati al gioco d'azzardo e alle dipendenze da gioco per il Codacons «sfiorano quota 7 miliardi di euro e un singolo giocatore patologico costa allo Stato 38mila euro annui». L'inchiesta di Alga-

a dipendenze psichiche, per non parlare di chi finisce nel cappio degli usurai. Un'analisi Coldiretti denuncia che il 47% degli italiani tra i 15 ed i 64 anni ha giocato almeno una volta e che 3 milioni sarebbero gli affetti da ludopatia. Più della metà della spesa in giochi e scommesse è destinata a slot machi-

“Stop ai nuovi videopoker”, caos al Senato Governo battuto, sì alla moratoria di un anno. Saccomanni: a rischio 6 miliardi, mozione inapplicabile

ALBERTO GIUGLIARDI

ROMA — «Moratoria di dodici mesi sul gioco d'azzardo». Il governo è stato battuto, ieri, al Senato, nella votazione di una mozione della Lega Nord che vieta per un anno l'apertura di nuovi centri per il gioco online e nei luoghi aperti al pubblico. Felice Casson, senatore del Pd, ha spiegato che «tutto è avvenuto in un momento di grande confusione in Aula: è stato un errore di votazione». Subito l'assemblea ha tentato di correggere il tiro approvando a larga maggioranza un ordine del giorno con quale l'impegno esecutivo a «prevenire una moratoria per le nuove autorizzazioni in attesa della riorganizzazione»

più articolazione dell'intero sistema». È, questo — ha spiegato Stefano Lepiti, vicepresidente del gruppo Fc — un impegno chiesto da cittadini, sindaci, associazioni di volontariato e associazioni caritative».

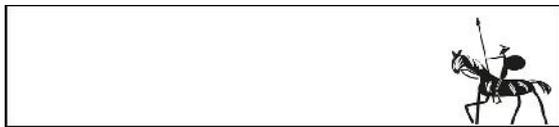
Ma correzioni e rassicurazioni non sono servite a impedire che sulla vicenda scoppiasse il caos con una serie di reazioni a catena. La Lega Nord ha esultato con il segretario Roberto Maroni che ha colto l'occasione per invitare il governo ad «andare a casa». Il sottosegretario all'Economia, Alberto Giugliardi, ha annunciato che rimetterà la delega sui giochi (tra il ministro lo ha invitato a proseguire nel suo incarico), mentre il ministro dell'Economia in una nota, è intervenuto per «radie-



PROTAGONISTI
A destra, Alberto Giugliardi, sottosegretario con delega ai giochi d'azzardo. A sinistra, il ministro Saccomanni

il impegno contro le "ludopatie". Fabrizio Saccomanni ha precisato che la moratoria di un anno — anche nella versione corretta — «determinerebbe un buco nei conti di 6 miliardi in una fase, strettamente legata per la finanza pubblica». Giugliardi ha ribadito che la mozione è «inapplicabile». «Il governo — ha aggiunto il sottosegretario — compirebbe un atto illegittimo determinando un moratorium con i 200 operatori italiani ed esteri che hanno ottenuto le concessioni, la riapertura del contenzioso comunitario, dopo due procedure di infrazione chiuse nel 2010 a seguito della regolamentazione del mercato, lo spostamento in massa di giocatori verso il mercato illegale e la perdita

e della possibilità di contrastare, con mezzi limitati, il gioco problematico e l'accesso dei minori al gioco». Ma l'intervento del Tesoro ha lasciato ad Alga una nota polemica: «La nota del Mef è di una gravità — ha attaccato il capogruppo Massimo Bitonci — il governo non futa di applicare un indirizzo votato dal Parlamento sovrano». La mozione è stata approvata dal governo Pellicani ma è stata respinta da una nuova maggioranza. Il ministro dell'Economia, Felice Casson, ha annunciato che «una raccolta firme per la moratoria sul gioco d'azzardo».



Criticità dei numeri

I dati riportati sono estratti da un'enorme massa di fonti che li espongono in modo nebuloso e non sempre confrontabili. Non si fa chiarezza quando si vuol nascondere qualcosa. Al di là dell'esattezza dei dati, i fatti fanno emergere una situazione di forte disagio etico, di cinismo, di mancanza di morale di uno Stato che dovrebbe trasmetterla ai cittadini. Basti dire che lo Stato incentiva un vizio nazionale dove ricava 9 miliardi e ne spende quasi 7 per curare i ludopatici che lo stesso Stato ha creato.

E lo Stato ci fa pure pubblicità

E' stata proibita la pubblicità delle sigarette. Quella per il gioco d'azzardo è libera e lo Stato ci spende pure dei soldi nostri che vanno ad assottigliare con messaggi vergognosamente fuorvianti.



E così il **12% delle spese delle famiglie italiane, viene bruciato** in un'attività criminogena che equipara lo Stato ad una bisca. Con la probabile aggravante di circonvenzione di incapace. Qui non si sta parlando ancora di malavita e di politici collusi. Qui si sta parlando del nostro Stato, quello in cui viviamo, quello in cui paghiamo le tasse, quello che per incentivare il vizio lo tassa con la stessa aliquota del latte.

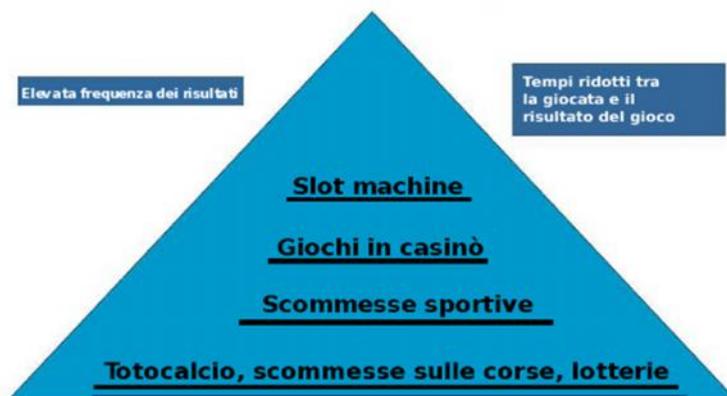
La malattia chiamata ludopatia e lo Stato che l'alimenta

Il gioco d'azzardo patologico è una delle prime forme di "dipendenza senza droga" che spinge a scommettere soldi in modo compulsivo per vivere l'eccitazione del rischio in modo masochista. Per questo si dice che chi è malato di gioco d'azzardo non gioca per vincere, ma per perdere.

Lo Stato gestisce un'attività ad alto rischio di dipendenza

Fonte: Meyer, Psych. Hauta 01/07

La piramide del rischio dei giochi d'azzardo





Si dirà che lo stato ci guadagna, ma quei due miliardi al netto delle cure ai ludopatici valgono veramente la credibilità morale dello Stato?

Ma oggi c'è qualcosa di più moderno.

Evasione internet

Ti attacchi ad internet e, col permesso dello Stato, che non li oscura, ecco i casinò on line dove puoi giocare denaro vero. Già oggi, proprio contando sul vantaggio di non pagare tasse, l'immenso casinò virtuale del Web agganciato a banche di Paesi compiacenti, rastrella enormi risorse italiane. Secondo la stima della società inglese Ficom Leisure, nel 2012 il volume di gioco dei casinò online ".com", cioè le case da gioco "on line" che sfuggono al sistema fiscale italiano è stato di **10 miliardi di euro**, Il doppio abbondante del peso dell'Imu sulla prima casa. Tutto esentasse.

Primi in Europa, quarti nel mondo

I dati di «Source H2 Gambling Capital» dicono che i 321 miliardi di euro ricavati da tutti i principali Stati, nel 2012, al netto delle vincite, nei giochi legali era così ripartito:



Siamo i primi in Europa. Stiamo arrancando da due decenni, **non arriviamo al 3% del Pil mondiale**, ma consegniamo ai biscazzieri **il 6% degli incassi planetari**. Il doppio dei tedeschi, che pure sono molto più ricchi e ben messi di noi. Prova provata, purtroppo, che c'è uno spread che non può essere aggiustato dalla Bce. Ma solo da noi. Ma non con questi politici che hanno trasformato lo Stato in una bisca pur di non tagliare spese ed enti inutili dove vengono mantenuti gli amici trombati.

I dati

Tanto per fare un paragone la prima azienda Italiana è l'Eni con **110 miliardi** di fatturato e la terza azienda Italiana è la Fiat con **75 miliardi**. La seconda azienda d'Italia, come fatturato, è lo Stato biscazziere. Gli Italiani spendono al gioco **il 62%** di quello che spendono per alimentarsi. I dati si riferiscono al 2012.

- Mercato regolare: 88 miliardi (70 restituiti in vincite, 9 entrati come tasse, 9 ai concessionari tabaccai)
- Mercato irregolare: 200 miliardi
- Apparecchi regolari: 380.000
- Apparecchi irregolari: 200/300.000 (taroccati, scollegati dalla rete)
- Sale bingo: 255 (in aumento)
- Frequentatori sale bingo: ca 1 milione
- Ci lavorano: 150 mila addetti
- Conto economico Stato: Tasse 9 miliardi - cure ludopatici – pubblicità = **2 miliardi netti**

9 - 7 =



I giocatori

- 15 milioni di giocatori abituali
- 2 milioni di giocatori compulsivi che aumentano
- Oltre 1 milione è affetto da grave ludopatia compulsiva
- Gioca il 47% degli indigenti,
- Il 56% del ceto medio-basso,
- Il 66% dei disoccupati

Quasi escluse dal gioco le classi medio-alte

Il mercato regolare

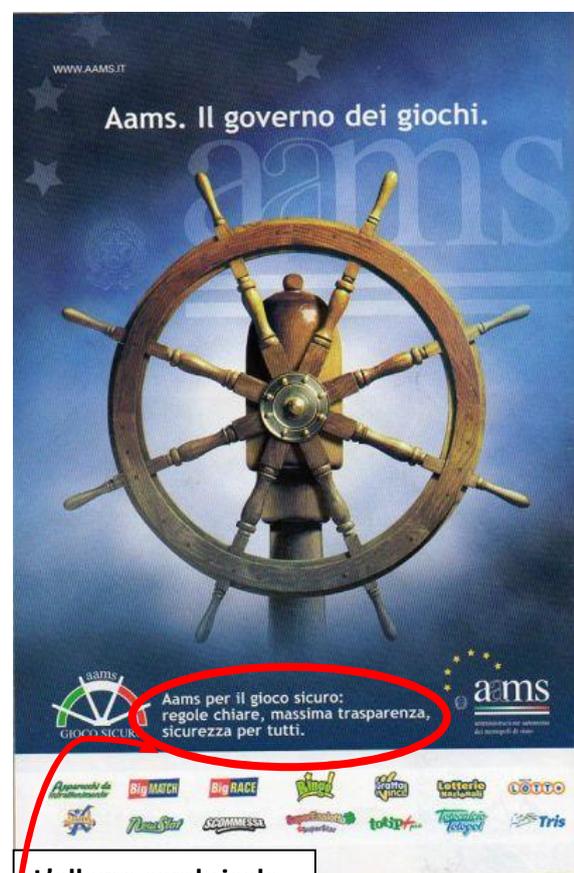
- 47 miliardi da slot machine e video-lotterie
- 13 miliardi dai Gratta e Vinci
- 10 miliardi dal Lotto, superenalotto
- 8 miliardi da sale bingo
- 5 miliardi da scommesse sportive
- 5 miliardi da altre scommesse

La Filiera del grande business

Nel 2004 i Monopoli di Stato affidarono a **dieci concessionarie** la gestione delle macchinette elettroniche, i new slot nei bar e tabaccherie, ed i videolottery di nuova generazione in sale dedicate. Alle dieci concessionarie spetta la conduzione della rete telematica con l'obbligo di assicurarne l'operatività. Queste società installano gli apparecchi presso gli esercenti. Le concessionarie hanno anche il compito di esattori per conto dello Stato. Sotto le concessionarie lavorano 1.500 "grossisti". Solo due concessionarie, con capitale Italiano, sono abbastanza trasparenti (Lottomatica e Snai)- mentre per altre, con sedi all'estero, è arduo stabilire proprietari e intrecci societari. Dubbi e sospetti sono stati sollevati dalla Corte dei conti, dalla Direzione nazionale antimafia, dalla commissione parlamentare Antimafia e persino da una quarantina di parlamentari di tutti gli schieramenti politici che hanno presentato interrogazioni molto circostanziate. E qualcuno comincia a chiedersi come mai l'amministrazione autonoma dei Monopoli abbia permesso che lo Stato diventasse partner di gruppi così poco trasparenti e abbia agito, come scrive la Dna guidata dal procuratore Pietro Grasso, "con grande superficialità" e "senza un approfondito esame dei soggetti che avevano presentato domanda".

L'Amministrazione dei monopoli sotto lente

Dopo aver distribuito per anni fiammiferi, sale e sigarette l'Amministrazione dei Monopoli ha compiuto un grosso rinnovamento nei vecchi giochi tipo gioco del lotto e si è gettata su nuovi business in chiave più moderna. Oggi la cinghia di trasmissione dei nuovi giochi sono i Monopoli, ovvero l'Aams, l'Amministrazione autonoma Monopoli di Stato che dipende dal ministero delle finanze.



L'allegria combricola

Sicurezza per tutti ????



La mission dei Monopoli è:

“assicurare entrate erariali a un livello compatibile con la tutela degli altri interessi pubblici rilevanti: la tutela dei consumatori, in particolare dei minori, delle fasce deboli sensibili a fenomeni ludopatici, e il contrasto all’illegalità.”

I Monopoli sono stati sottoposti a pungenti critiche per il loro operato. La relazione annuale della Direzione Distrettuale Nazionale del 2010 scrive: “C’è da chiedersi come l’Amministrazione Autonoma dei Monopoli abbia permesso che lo Stato italiano diventasse partner di gruppi così poco trasparenti ed abbia agito con grande superficialità e senza un approfondito esame dei soggetti che avevano presentato domanda.

Politici lobbisti

Dietro i Monopoli si celano i lobbisti che stavano/stanno in parlamento e che hanno reso possibili, con le loro “leggine” non solo l’espansione delle sale giochi vicino alle scuole e che nel frattempo spalleggiano decreti per mettere “slot machine” alle casse dei supermercati.

Anche l’alta politica ci ha lucrato sopra. Molti “rumori” dicono che negli anni 2000, Prodi, Berlusconi, Fini e D’Alema chiusero un tacito accordo per cui alla sinistra spettava il controllo “politico” delle sale Bingo, mentre la destra si occupava di gestire “politicalmente” la gestione delle slot machines. Colpevole anche la Corte dei Conti che approvò “la trovata” come un’ottima modalità per lo Stato di incassare soldi *educando allo stesso tempo la popolazione a “giocare con moderazione”*

Ecco i nomi dei parlamentari assurti al titolo di onorevole scelti da segretari di partiti incompetenti o complici, che in qualche modo risultano direttamente o indirettamente coinvolti: Marco Milanese (Pdl), Antonio Labocchetta (Pdl ex An), Gilberto Pichetto (Pdl), Cinzia Bonfriso (Pdl), Antonio Fasson (Union Valdotaïne), Gianfranco Conte

Chi ruota intorno ai giochi

Intorno al mondo dei giochi ruotano interessi immensi non sempre confessabili:

- Interessi delle 10 società concessionarie,
- Interessi dei partiti che sui giochi hanno “scommesso” molto.
- Interessi della criminalità organizzata che vede nelle macchinette una nuova miniera d’oro.

Dal 2004, anno in cui il governo Berlusconi liberalizza parzialmente il gioco d’azzardo, le slot machines sono collegate ai Monopoli tramite la rete informatica. Ma, per almeno tre anni, il 90 % degli apparecchi non viene collegata alla rete. (tutta brava gente incluso i concessionari Italiani!). Secondo la legge per ogni ora “evasa”, le società avrebbero dovuto pagare una multa di 50 euro. In pratica i concessionari incassano per lungo tempo quasi tutto in nero e i finanziari gli contestano **98 miliardi di euro**. Una di queste società, la più importante con una quota pari al 30 per cento del mercato, si chiama Atlantis World Nv, con base nelle Antille Olandesi il cui proprietario è un certo Francesco Corallo su cui torneremo. Siamo dunque in presenza di una bomba che però non scoppia perché troppi erano interessati a disinnescarla. la Corte dei Conti infatti condanna le società a pagare “solo” **2,5 miliardi di euro**. Una cifra comunque importante che lo Stato non riesce a incassare perché la battaglia legale, a colpi di ricorsi al Tar del Lazio e al Consiglio di Stato, e’ ancora in corso. Le multe irrogate:

☛ Atlantis World:	31 miliardi
☛ Cogetech:	9 miliardi
☛ Snai:	8 miliardi
☛ Lottomatica:	7,5 miliardi



👁	Hbg:	7 miliardi
👁	Cirsa:	7 miliardi
👁	Codere:	7 miliardi
👁	Sisal:	4,5 miliardi
👁	Gmatica:	3 miliardi
👁	Gamenet:	3 miliardi

Emergono i contatti di alcune società con la politica

Passano i mesi, ma la vicenda della maxi-evasione delle slot machines continua a passare sotto silenzio. **Francesco Corallo**, figlio del boss Gaetano condannato a 8 anni per associazione a delinquere, ha le spalle più che coperte. Il rappresentante legale in Italia dell'Atlantis si chiama **Amedeo Labocchetta**, deputato del Pdl in quota Alleanza Nazionale e, ironia della sorte, membro della Commissione Parlamentare Antimafia. Infatti Labocchetta presenta Corallo come suo "assistente parlamentare". Il nome di **Corallo** esce fuori anche in un'altra inchiesta che coinvolge **Massimo Ponzellini**, uomo forte della finanza italiana, già presidente di Impregilo e presidente della Banca Popolare di Milano, agli arresti domiciliari dal maggio 2012 per associazione a delinquere, finalizzata alla corruzione, appropriazione indebita e riciclaggio. Al centro dell'indagine l'enorme mole di finanziamenti concessi a varie società tutte riconducibili a Francesco Corallo. Quando nel novembre 2011 le Fiamme Gialle perquisiscono un ufficio romano riconducibile a Corallo, l'attenzione è caduta su un personal computer, che il re delle slot machines ha spiegato non essere suo, ma di una "donna sudamericana". I militari hanno poi accolto con grande stupore l'arrivo del deputato **Labocchetta**, che ne reclamava la proprietà, spiegando loro che non potevano sequestrarlo in quanto "coperto da immunità".

Amedeo Labocchetta, ex plenipotenziario di **Fini** a Napoli era amministratore di Atlantis Italia. La Atlantis World Nv, con base alle Antille olandesi, è controllata da una catena di off-shore che sarebbero riferibili a Francesco Corallo. Ma nell'universo dell'Atlantis si trova anche **James Walfenzao** che compare anche nelle società off-shore dell'appartamento di Montecarlo. A occuparsi degli affari di Atlantis in Italia ci sarebbe stato anche **Giancarlo Lanna**, scelto dal ministro **AN Adolfo Urso** come presidente della Simest – finanziaria a controllo pubblico – e approdato a FareFuturo. Non è un caso che la delega per i giochi nei governi berlusconiani sia andata a uomini di An. Una delle poltrone chiave dei Monopoli dello Stato era andata a **Gabriella Alemanno**, sorella del sindaco di Roma. Così, mentre la Procura della Corte dei Conti conduceva in solitudine l'inchiesta, i Monopoli guidati all'epoca da Giorgio Tino non esigevano le penali. Giorgio Tino, nel frattempo nominato vicepresidente di Equitalia Gerit. Intanto lo Stato rinegoziava le convenzioni stabilendo nuove penali irrisorie. Nel frattempo, il Consiglio di Stato in un recente parere accenna a una "rimodulazione" delle penali causa rischio di mettere in ginocchio un settore economico. Insomma, da 98 miliardi si scenderebbe a un centesimo. I concessionari ringraziano

Corallo, Ponzellini e i Tulliani

Francesco Corallo fino a pochi mesi fa faceva eleggere i suoi uomini di fiducia in Parlamento, invitava al Gran Premio di Montecarlo il braccio destro di Giulio Tremonti, cioè Milanese, guadagnava qualcosa come 150 milioni all'anno e intratteneva rapporti economici con la famiglia Tulliani. Adesso, invece, Francesco Corallo corre seriamente il pericolo di perdere tutto.

L'imprenditore "delinquente" è sotto indagine da parte della Procura di Milano per aver corrotto l'ex presidente della Banca Popolare di Milano, Massimo Ponzellini, al fine di ottenere ingenti prestiti fuori dalle corrette procedure. È proprio durante le perquisizioni a casa Corallo che sono emersi i documenti che testimoniano come Giancarlo Tulliani, il cognato di Fini, abbia aperto una società offshore avvalendosi dello stesso fiduciario cui era intestato l'appartamento di Montecarlo che ha messo in croce il presidente della Camera.



Corallo, il cui nome rimbalza sulle prime pagine della cronaca giudiziaria è figlio di Gaetano Corallo, condannato a sette anni e mezzo per associazione a delinquere e uomo di Nitto Santapaola (boss catanese ai vertici della Cupola, arrestato nel 1993), Francesco Corallo ha legami con la politica e con il mondo della finanza.

Da Ponzellini ai Tulliani

Ricordate la storia della casa di Montecarlo, appartenente ad Alleanza Nazionale e passata di mano fino a Giancarlo Tulliani, fratello di Elisabetta, seconda moglie di Gianfranco Fini? Le carte pubblicate da L'Espresso e dal Fatto Quotidiano dimostrano che James Walfenzao, prestanome e consulente di Francesco Corallo, e' l'ultimo acquirente dell'immobile sito in Boulevard Princess Charlotte. "Walfenzao – scrive la Finanza in un'informativa – era destinatario da parte di Corallo, di varia documentazione relativa ai noti fratelli **Elisabetta e Giancarlo Tulliani**, tra cui:

- un fax inviato l'undici aprile 2008, con allegato application form per la Bank of Saint Lucia International Limited, dal quale si rileva che Giancarlo Tulliani e' il beneficiario economico della società Jayden Holding Ltd;
- fax del 13 marzo 2008, con allegata copia del passaporto di Giancarlo Tulliani;
- fax del 19 giugno del 2008 con allegata copia del passaporto di Elisabetta Tulliani. Giancarlo – sempre tramite Corallo – invia un modulo alla banca di Saint Lucia nel quale dichiara di essere il possessore beneficiario al 100 per cento proprio della Jayden. E fin qui siamo alla prova di affari Corallo - Walfenzao - G. Tulliani. Pochi mesi dopo, però – il 19 giugno 2008 – accade l'imprevedibile: a inviare il suo passaporto, sempre tramite Corallo, a Walfenzao non è Giancarlo, ma Elisabetta Tulliani. Passa solo un altro mese e l'11 luglio la Printemps, rappresentata ancora da Walfenzao, compra da Alleanza Nazionale a un prezzo di favore la casa di Montecarlo che in seguito passa ai Tulliani. Ma Fini non sapeva nulla!?

I legami fra Milanese e Corallo

Tuttavia, gli intrecci tra politica e gioco non si esauriscono qui. Gli esempi non mancano. A cominciare dai legami di Marco Milanese, deputato Pdl allora vicino a Giulio Tremonti, con Francesco Corallo. Secondo le indagini della procura di Milano, infatti, nel 2010 Milanese sarebbe riuscito a inserire all'interno del decreto che doveva raccogliere fondi dai giochi per la ricostruzione post terremoto dell'Aquila, misure che di fatto avrebbero favorito la concessionaria di Corallo. Come si legge in un articolo pubblicato sul quotidiano *online* "Lettera43" il 30 ottobre 2012, «La guardia di finanza, in collaborazione con la procura di Milano, ha trovato copia dei documenti» di un noto esponente politico, consigliere del Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore* Giulio Tremonti, e della compagna Manuela Bravi, ex portavoce dello stesso Tremonti, negli hard disk sequestrati nella sede di Atlantis-Bplus, la concessionaria di giochi di proprietà di Francesco Corallo. Da un articolo su "Dagospia" del giorno successivo, si apprende infatti che le *e-mail* presenti sul *computer* confermerebbero che Corallo chiese ad una sua impiegata di prenotare per le stesse due persone una *suite* al Beach Hotel di Montecarlo, in occasione del Gran Premio di Formula uno 2010, ed una Mercedes da sei posti con autista per accompagnarli dall'aeroporto di Nizza all'albergo insieme alla compagnia formata tra gli altri da Francesco Corallo, oggi latitante in Sud America. La gita saltò perché l'*hotel* era pieno.

E se non bastava Corallo ed i politici ecco l' "altra malavita"

Sarebbero 41 i clan nel Belpaese che gestiscono la "grande roulette" dei giochi. Ed al tavolo sono seduti tutti i principali boss di camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita e cosa nostra. Il gioco d'azzardo è un affare d'oro, la nuova voce nel loro bilancio criminale, utile per riciclare denaro, per reclutare malaugurati perdenti, indebitati sino al collo e stretti nelle morsa dell'usura. Sono ben 10 le Procure della Repubblica direzioni distrettuali antimafia che nell'ultimo anno hanno effettuato indagini: Bologna, Calta-



nissetta, Catania, Firenze, Lecce, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Roma. Sono invece 22 le città dove nel 2010 sono state effettuate indagini e operazioni delle Forze di Polizia in materia di gioco d'azzardo con arresti e sequestri direttamente riferibili alla criminalità organizzata. In totale si stima che oltre il 9% dei beni sequestrati ai clan riguardano agenzie di scommesse e sale giochi. Anche le osservazioni contenute nella Relazione dell'Antimafia 2010 sono piuttosto precise e circostanziate. "Nell'ambito delle scommesse clandestine per via telematica, attraverso gli internet point, risulta evidente l'inserimento della criminalità organizzata, reso più agevole dalla circostanza che questa forma di scommessa viene esercitata attraverso bookmaker stranieri (privi di ogni autorizzazione da parte dei Monopoli) con ulteriori difficoltà nello svolgimento dei controlli.

Gruppi criminali mafiosi si sono mossi costringendo gli esercenti a noleggiare gli apparecchi dalle ditte vicine ai clan, ma hanno fatto anche ricorso, per aumentare gli introiti, alla gestione di apparecchi irregolari. L'equazione che resiste è che il gioco favorisce la pulizia del denaro sporco. Anche le sale Bingo rappresentano un settore di grande interesse per la mafia che mira a infiltrarsi nelle società di gestione delle stesse."

E sono tante, svariate e di vera fantasia criminale i modi e le tipologie per entrare a far parte del "gioco". Infiltrazioni delle società di gestione di Sale Bingo, di punti scommesse, che si prestano in modo "legale" ad essere le "lavanderie" per riciclaggio di soldi sporchi. Imposizione di noleggio di apparecchi di videogiochi irregolari, gestione di bische clandestine, nelle vicinanze dei Bingo. Il questore di Roma Francesco Tagliente tra maggio ed ottobre 2011 ha disposto ispezioni amministrative in 71 sale da gioco sulle 200 ospitate dalla Provincia di Roma. Il risultato è che il 74% delle controllate non era in regola con le norme di legge. Ha commentato il vice-questore Calabria: "Il gioco clandestino porta con sé un preoccupante indotto criminale. Il giocatore in difficoltà inizialmente comincia a rubacchiare o a chiedere soldi a parenti o amici e poi si rivolge, quasi inevitabilmente, agli strozzini".

Le schede tarocate

Nicola "Rocco" Femia trafficava con le schede elettroniche truccate, "quelle con le serigrafie belle, capisci a me!", diceva ai clienti. Il 23 gennaio scorso i finanziari di Bologna lo arrestano, gli sequestrano un patrimonio da 90 milioni di euro e mettono i sigilli a 1.500 videolottery da lui distribuite in tutto il Nord e il Centro Italia. Un'armata di apparecchi, alcuni regolari, molti truccati, quasi tutti scollegati dalla rete e quindi invisibili al fisco.

Perché era questo il vantaggio di avere le slot di Femia, imprenditore "affiliato - si legge nell'ordinanza di arresto - alla cosca Mazzaferro di Marina di Gioiosa Jonica". Consentivano di versare la metà delle tasse dovute ai Monopoli. Se ne sono accorti i periti ingaggiati dalla procura, quando hanno smontato due slot machine contraffatte dal boss calabrese e piazzate in due bar a Cerveteri e a Torino. "Su 33 euro inseriti — scrivono i tecnici — gli apparecchi ne conteggiano solo 15". Dunque, giocando mille euro, la scheda alterata con gli "abbattitori" comunica ai Monopoli poco meno di 500 euro. Solo su questi sono calcolate le tasse (13,5 per cento). Il resto è incasso nero e liquido, diviso tra il titolare del locale e il noleggiatore.

Un nuovo piano regolatore per i giochi

C'è una verità non detta, in questa storia. Una delle ragioni che spinsero il governo italiano ad ampliare l'offerta di gioco legale era l'idea così si potesse arginare quello clandestino. Ma il mercato è cresciuto talmente tanto da scatenare gli appetiti delle mafie. Le proposte per irrobustire la vigilanza non mancano. "È il momento di mettersi attorno a un tavolo - propone Massimo Passamonti, presidente della Federazione sistema giochi di Confindustria - e varare una sorta di piano regolatore del settore per imporre che le slot machine siano installabili solo in locali ben riconosciuti. La proliferazione non controllata rende più facile l'abuso".

Frenare o cercare di stringere le maglie dell'autorità attorno al più florido business economico degli ultimi anni, che porta nelle casse dello Stato 9 miliardi di euro all'anno non sarà facile. Di certo l'Italia non



lo potrà fare da sola. "Gran parte delle macchinette è prodotta in Germania - spiega ancora Diana De Martino - incontriamo difficoltà a convincere le aziende straniere a modificare le slot per renderle più sicure, meno taroccabili". I Monopoli si stanno attrezzando con una task force, che ha negli uomini dello "Scico" della Guardia di Finanza. "Abbiamo fatto partire operazioni di intelligence congiunte con altre forze di polizia", racconta il comandante Giuseppe Magliocco. Una dichiarazione di guerra alla rete dei signori delle slot, personaggi in contatto l' uno con l' altro, abili manovratori, inseriti nei salotti che contano.

Ma forse avremmo dovuto agire prima. Siamo nello stile dello Stato Italiano:

“chiudere le stalle quando gli armenti sono fuggiti”

Giorgio Casadio Settembre 2013